



12 novembre 2009.

Lo stile di Gesù

Nona meditazione

Leggiamo oggi il racconto dell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. In questo testo vediamo innanzitutto come a Gesù, risorto, che ha salvato già tutti, manchi soltanto una cosa da fare, salvare i suoi Apostoli. In secondo luogo, Gesù ha detto che sarà sempre presente tra noi come il vivente fino al compimento, non fino alla fine, perché il mondo non finisce, ma fino al fine, quando Dio sarà tutto in tutti. Il problema è come riconoscerlo e, dopo la resurrezione, i discepoli non lo hanno mai riconosciuto, l'hanno scambiato per lo "scocciatore" che di volta in volta trovano nei vari luoghi. Maria nel giardino lo scambia per il giardiniere, lo stesso giorno gli Apostoli si trovano nel cenacolo pieni di paura e lo prendono per un fantasma, il fantasma delle loro paure. Una notte vanno a pescare in sette e trovano un uomo sulla spiaggia che li prende in giro e sta arrostando già il suo pesce, il quale, davanti al fatto che loro non hanno pescato nulla, dice di gettare le reti dall'altro lato della barca. Insegna il mestiere a uomini che fanno i pescatori. I due viandanti che andando verso Emmaus parlano del loro Signore incontrano uno scocciatore che come loro va via da Gerusalemme e si intromette tra loro, e loro gli dicono che è un estraneo, la parola usata significa esattamente zingaro. Il Signore è sempre presente in quelle figure della nostra quotidianità che ci scocciano e che non riconosciamo. Abbiamo letto il vangelo proprio per conoscere lo stile di Gesù e poterlo riconoscere. Gli stessi Apostoli che lo avevano visto da vivo hanno dovuto poi riconoscerlo, nello Spirito, attraverso la Parola e il pane. Il Risorto è colui che incontro costantemente perché il giudizio nella mia vita è se lo riconosco o meno nella mia vita quotidiana. Ma dove lo riconosco? Riconoscere Gesù non è semplicemente saperne dare delle buone



definizioni, tra l'altro mi piace molto, nell'ultima enciclica, la *Caritas in Veritate*, il fatto di fare la carità nella verità, però dovete tener presente anche l'opposto, come ci viene detto in Ef 4,15, "*la verità nella carità*", perché la verità è la carità. Non abbiamo altra verità all'infuori della carità, è il contenuto della prima enciclica di Benedetto XVI, la *Deus Caritas est*. Dobbiamo leggere le due cose insieme.

Struttura del vangelo di Luca

L'Annunciazione è una prefazione al vangelo, che ci dice cosa accade leggendolo, il vangelo ci fa poi vedere lo stile di Gesù, che Luca ci presenta da pittore e da medico. Nella prima parte Luca ci parla da medico, mostrandoci quella Parola che ci cura dalla menzogna che abbiamo dentro, per darci la sapienza di Dio, la sapienza delle Beatitudini, la sapienza del Figlio, che tutto riceve e tutto dà, la sapienza del Figlio che si fa fratello di tutti e ultimo di tutti, quello è lo stile di Cristo.

Luca ci presenta nella seconda parte lo Spirito di Gesù, il suo volto, la sua identità, che culmina nella *theoria*, nella contemplazione della croce.

Infine c'è una postfazione del vangelo, nella quale attraverso il racconto dei discepoli di Emmaus ci si mostra lo stile con il quale è presente adesso e come noi lo riconosciamo adesso come il vivente in mezzo a noi. Sapete che il racconto dei discepoli di Emmaus ha la stessa struttura dell'Eucarestia, l'Antico Testamento, la storia di Gesù e il pane. Anche noi l'abbiamo sempre presente nella Parola e nell'Eucarestia.

Gesù, prima della sua resurrezione, ha fatto vari miracoli, ha fatto camminare un paralitico, che immagino dopo tanti anni, sarà finito di nuovo paralizzato nella tomba, ha guarito un lebbroso che prima o poi sarà morto e quindi la sua carne si sarà comunque disfatta, ha curato alcuni ciechi, che poi credo con gli anni avranno perso la vista e poi di sicuro alla fine i loro occhi saranno stati



mangiati dai vermi. Dico questo perché noi ci illudiamo di fare tante cose utili e di salvare il mondo, Gesù con tutta la sua attività non ha salvato nessuno. Ha resuscitato tre morti, di cui due erano giovani, in credito con la vita, possiamo anche capirlo, ma Lazzaro, che era anche un amico, farlo morire due volte! Nessuna delle azioni di Gesù ci ha salvato, questo con buona pace delle cose buone che facciamo.

Tutte le sue azioni sono segno di un'altra cosa, di cosa fa il Signore risorto con il suo Spirito in ciascuno di noi, ci dà piedi per camminare per le sue vie, i piedi sono il desiderio di lui, dell'amore, della fraternità. Ci dà occhi per vedere lui presente nell'ultimo degli uomini, ci dà bocca non per mentire, imbrogliare, prevalere, ma per confessare il suo amore a tutti, ci dà mani non per possedere, ma per spezzare e dare come lui.

L'episodio di Emmaus è il miracolo globale.

I piedi dei due discepoli vanno via da Gerusalemme, la testa dei discepoli è chiamata "scapata" (ἀνόητος), loro hanno la testa, ma manca loro la parte superiore, non ragionano, gli occhi dei discepoli non vedono, gli orecchi sono sordi, la bocca serve per litigare e insultare, il cuore è bradicardico, un cuore di pietra, che non batte. Perché sono delusi, dicono "speravamo", è sepolta ogni speranza. Attraverso la Parola di Gesù, e quando leggiamo la Parola di Gesù lui è sempre presente, comincia ad ardere loro il cuore, se ne accorgono dopo, e poi i piedi cambiano direzione, le mani fanno altre cose, gli occhi vedono, la bocca serve per confessare ecc. È il miracolo globale.

Prima di incontrare lui il nostro corpo è come gli idoli, che hanno mani e non toccano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono, hanno piedi e non camminano, sono verso la perdizione. Incontrare il vivente è trasformare la propria vita; come se incontri il fuoco ti bruci, se tocchi l'acqua ti bagni, se tocchi il vivente la tua vita cambia, passi dalla morte alla vita, con piedi che



camminano verso Gerusalemme, mani che toccano e spezzano, occhi che vedono, cuore che arde, che è il centro di tutto. Il grande miracolo che fa Gesù è quello che aveva promesso nell'Ultima Cena: *"Vi mando il Consolatore"*, cioè non sarete soli, avrete lo Spirito, ed è bene che me ne vada, perché se non me ne vado voi sarete sempre lì ai miei piedi, se io me ne vado vi mando il mio Spirito, la mia vita, il mio amore, allora farete parte della mia vita, sarete uniti a me come io con il Padre.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva



a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.(Lc 24,13-35)

Due di loro. Loro sono i discepoli, questo numero due è ricorrente, di uno sappiamo il nome, Clèopa, può darsi che sia lo zio di Gesù, veramente ha seguito il Signore e lo conosce bene, sa tutto di lui. L'altro può essere chiunque di noi.

In quello stesso giorno. È il giorno della Resurrezione, ormai noi viviamo in un unico giorno, è sempre *Dies Domini*, è tutto il tempo del Signore, malgrado ciò che possono dire tutti i pessimisti del mondo, che esistono nella Chiesa e fuori. Il mondo è di Dio, ora molto di più, addirittura nel luogo più maledetto del mondo che è la croce del malfattore, del bestemmiatore, Dio stesso è lì, apriamo gli occhi. Ogni giorno è shabbat, è festa, è domenica. Ogni giorno è incontro con il Signore, fino a quello definitivo, viviamo già nell'ottavo giorno.

Nel vangelo ci sono incongruenze notevoli, in Lc 24 al mattino Gesù risorge, questi due discepoli già sanno tutto e vanno via da Gerusalemme, poi viene la sera, ma la sera per gli ebrei era già un altro giorno, e invece continua tutto come se fosse lo stesso giorno, poi tornano, è ancora lo stesso giorno, gli altri sono riuniti e mentre parlano di Gesù arriva Gesù, ed è sempre lo stesso giorno, poi senza



soluzione di continuità Gesù dà loro la missione, poi va fuori e c'è l'Ascensione al cielo. Tutto in uno stesso giorno, è l'oggi di Dio, viviamo nell'oggi di Dio. Tutti i giorni sono giorni del Signore, poi ci sarà il giorno in cui lo vedremo benissimo, ma il tempo è compiuto con la morte e resurrezione di Cristo, il capo è venuto alla luce e tutto il corpo segue. Da qui il "*risus paschalis*" che domina la nostra vita ed è la forza della Resurrezione che ci fa affrontare la vita, anche i patimenti. È importante sapere che viviamo in questo giorno in cui lui è il vivente e il vivente è sempre presente, mentre quando era vivo in Palestina non era ancora il vivente, il risorto, era limitato nello spazio e nel tempo e non ha mai fatto bilocazioni a quanto ci risulta, a differenza di alcuni santi. Preferiva nuocere là dove si trovava! E nuoceva abbastanza visto che i teologi e le persone pie lo spedivano via appena potevano. E quando passava di nascosto perché era ricercato, quindi passava per Tiro e Sidone, ad una donna cananea che chiede aiuto risponde che lui è venuto per gli altri. E lei gli strappa il miracolo, infatti lui le dice che è per la sua fede che è stata esaudita.

I due discepoli camminano nella direzione opposta a Gerusalemme, per un luogo distante 60 stadi. È interessante questa misura, di solito viene tradotta in chilometri o in miglia, ma 60 è uguale a 6×10 , lo stadio è 600 piedi, quindi 60 stadi equivalgono a 36000 piedi ($6 \times 6 \times 1000$), è l'uomo x l'uomo infinite volte, cioè l'uomo inconcluso, che non raggiunge mai il settimo giorno pur vivendoci, che invece di andare verso Gerusalemme, nel Tempio, alla presenza di Dio, fugge lontano dalla comunità, da Gerusalemme, da Dio, siamo noi discepoli, è la nostra storia di ogni giorno.

Mentre camminano parlano tra loro, il verbo greco usato è ὁμιλεῖν (omilein), fanno l' "omelia", e poi si specifica che fanno l'omelia litigando, facendo varie ipotesi su Gesù, magari anche con discorsi teologici o pastorali, chissà. Evidentemente ognuno voleva prevalere sull'altro. Mentre loro parlano e litigano (συζητεῖν,



suzētein), Gesù si avvicina e cammina con loro. Gesù cammina con noi ovunque andiamo in tutte le nostre fughe, in tutte le nostre beghe, in tutte le nostre stupidità, è consolante. Ci segue, ha cura di noi, è il samaritano. Si avvicina:

I loro occhi erano impadroniti per non riconoscerlo. Nella nostra traduzione c'è impediti, ma in greco è ἐκρατοῦντο, impadroniti, i nostri occhi sono in possesso del nemico, vale a dire dei nostri desideri, delle nostre delusioni, delle nostre paure. Noi non vediamo mai la realtà, quando vediamo una persona vediamo la proiezione dei nostri desideri e delle nostre paure su di lei, consideriamo cosa può darci di bene o in cosa ci può nuocere, così valutiamo subito cosa fare, se attaccare o difenderci. I nostri occhi non vedono mai la realtà, la realtà è Dio che è tutto in tutti e aspetta solo di essere riconosciuto. Già dalla creazione, dalle opere, si riconosce Dio, anche tutta la scienza è opera di Dio, noi poi ci mettiamo contro di lui, ma non importa. Noi ci mettiamo sempre contro Dio perché tutto ciò che è "altro" ci è di ostacolo, e Dio è il primo Altro per noi. Barth definiva Dio il "*totalmente Altro*", ma Cusano diceva che Dio è il "*non-Altro dall'altro*", definizione intelligente, perché Dio è *più intimo a me di me stesso* (*Sant'Agostino, Confessioni, III,6,11*). Dio è più aria dell'aria, è più me di me, è l'essere intimo di tutte le cose, c'è in tutte le cose. Dovremmo aprire gli occhi. C'è anche nei fratelli che mi scocciano, come in questo caso, con Gesù che si intromette nei discorsi tra questi due che stanno parlando "sul serio". Se adesso arrivasse qui Gesù, probabilmente noi gli diremmo: "Scusa sai, ma non possiamo ascoltarti, stiamo parlando di cose serie, stiamo spiegando il vangelo, tu, sicuramente, si vede dalla tua faccia, vuoi l'elemosina, te la diamo dopo"! Se Gesù venisse oggi in una chiesa faremmo così, e, visto che in effetti lui c'è, lascio a voi le conclusioni.

Proseguiamo nel racconto, ci troviamo quindi lontano da Gerusalemme e questi due, come noi, hanno occhi "impadroniti", è caratteristico dei discepoli, anche voi avete occhi e non vedete,



avete orecchi e non udite, perché siete presi da tutti i vostri precetti, avete tante cose da fare. Lui allora interviene:

Cosa sono queste parole che vi buttate addosso l'un l'altro (ἀντιβάλλετε)? Si arrestarono con il volto scuro. Il tema principale del vangelo è il volto, la luce, la Trasfigurazione, l'identità. Il volto scuro è il non-volto. Qualche volta anche a noi il volto scompare. Se andate la mattina in metropolitana vedete il volto inespressivo delle persone, un non-volto perfetto.

Rispondendo, uno di nome Clèopa, gli disse: "Ma tu solo sei forestiero a Gerusalemme!". In greco forestiero è scritto παροικεῖς (paroikeys) parrocchiano, vuol dire zingaro, che non fa parte del popolo, non abita dentro, è l'estraneo, parrocchia ha la stessa etimologia, la parrocchia stava fuori dalla città. Il Signore ci sembra il più estraneo a quello che ci sta capitando, in realtà quello che ci sta capitando è capitato a lui, non a noi. Ma lui sembra estraneo:

"Non sai cosa è capitato in questi giorni?" Domandò loro: "Che cosa?". E lascia che gli spieghino cosa è successo, e questi fanno la professione di fede perfetta, hanno studiato bene il catechismo. Parlano di Gesù:

"profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". È come quando noi diciamo il Credo, tutto perfetto, ma lui lo abbiamo visto? L'abbiamo incontrato? Per riconoscere uno devi prima conoscerlo, il vangelo ci dice com'è Gesù, così che possiamo riconoscerlo. Il vangelo è la *theoria*, che poi ci fa vedere la pratica.



Una volta che hai contemplato il crocifisso, sai dove vedere il Signore. Non sono le rette dottrine che salvano, ma la *theoria* evangelica, mentre noi a volte, usando dotte argomentazioni, riusciamo ad evitare quello che il testo dice, che invece è molto chiaro.

Dopo la professione di fede i due dicono:

Speravamo. Sono delusi di come Gesù ci ha salvato. Doveva salvarci in un altro modo, doveva darci un po' di denaro, uno Stato, ma non quello piccolo che abbiamo ora, un Impero, un partito, in modo che noi, con il potere, possiamo difendere la libertà cristiana e costringiamo tutti gli uomini a essere credenti. Non è così il nostro programma pastorale? Ognuno lo fa nel piccolo, ma Gesù, che è onnipotente, lo faccia in grande. Sommatamente delusi da Cristo. Gesù, quando Pietro aveva fatto questa proposta, lo aveva chiamato satana, ma questa istanza noi ce l'abbiamo innata. Pietro la manifesta proprio mentre fa la sua professione di fede e viene chiamato satana. Non siamo mai esenti dalla tentazione satanica, anche nella rivelazione di Dio, ma Dio ci è fedele lo stesso. Noi però dobbiamo distinguere tra ciò che è di Dio e ciò che è di satana in noi, ciò che è dello stile di Gesù e ciò che è l'opposto. Perché il Regno di Dio non ritarda a causa dei cattivi, quelli semmai lo affrettano, ne abbiamo un esempio negli Atti di Apostoli. I discepoli subiscono la prima persecuzione, Pietro e Giovanni sono stati incarcerati e, in At 4,27ss, dopo essere stati rimessi in libertà, capiscono che:

Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse. Capiscono il mistero della croce di Gesù come il disegno di Dio che salva il mondo, e questo proprio mentre subiscono la croce. Allora:

Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano



la parola di Dio con franchezza. Avviene la seconda Pentecoste. La prima era un po' banale: "Voi cattivi lo avete ucciso e adesso vedete cosa capita". La seconda è più profonda, i discepoli stanno subendo la persecuzione e capiscono che sta accadendo loro ciò che è successo a Gesù, allora è vero. Dobbiamo entrare in questa seconda Pentecoste ogni giorno. Allora i due sono tristi, sono passati tre giorni, le donne sono andate al sepolcro e l'hanno trovato vuoto, hanno annunciato che è risorto, che è il vivente, qualcuno è andato ma non l'ha visto. È il nostro problema, sappiamo che è il vivente, ce l'hanno detto, ma non lo vediamo.

Lui non l'hanno visto Come vederlo? Ce lo hanno davanti agli occhi, ce lo abbiamo davanti agli occhi. Se voi per esempio vi trovate a S. Pietro ad aspettare l'autobus per andare alla stazione, e vedete passare un asino, voi pensate: "Ma come faccio ad andare se non passa più l'autobus?" E non vedi che è proprio quell'asino che ti può portare. Devi aprire gli occhi per vedere dov'è Dio. Perché noi vediamo ciò che pensiamo ci sia, se non c'è quello che ci aspettiamo, deduciamo che non c'è nulla, mentre invece magari c'è una cosa più interessante. Aspettavo il Messia con il cavallo, o addirittura con il carro armato ed è arrivato su un asino. Finalmente Gesù, dopo averli ascoltati, interviene e dà la più bella definizione dei discepoli

ἀνόητοι καὶ βραδεῖς τῆ καρδίᾳ *anoētoi* da *a*, alfa privativo, e *nous*, la parte superiore della testa, quindi Gesù dice: siete perfetti, solo che siete "*scapati*", vi manca parte della testa, il cuore ce l'avete, solo che è velocissimo a battere per i vostri desideri e le vostre paure, ma per la promessa di Dio è bradicardico, non è proprio in sintonia.

Tardi e lenti di cuore a credere a tutte le parole dei profeti. Siete velocissimi a credere a tutte le cose che vi inventate voi, a tutte le vostre illusioni e delusioni, ma a credere alla parola dei profeti, alla Parola di Dio, che è la Verità, allo stile di Gesù che si è



rivelato? Sono stati insieme tre anni e Gesù li ha catechizzati, quindi non sono sprovveduti.

Non era necessario che patisse il Cristo queste cose ed entrasse nella gloria del Padre suo? Ciò di cui si lamentano e ciò di cui noi ci lamentiamo in “questo mondo perverso che non ci capisce” è proprio il luogo di passaggio per entrare nella gloria. Capire il mistero della passione di Dio che si realizza nel mondo sempre con lo stesso stile, la passione vuol dire l’amore di Dio e siccome noi siamo cattivi, malfattori, lo mettiamo in croce e, nel male che facciamo, ci rivela il suo amore infinito, ed è la salvezza e, nel perdono del peccato, si rivela Dio come Dio. Per questo dobbiamo cambiare mentalità, riconoscerlo se abbiamo letto il vangelo, renderci conto che la sua azione c’è laddove a noi sembra che non succeda nulla, anzi ci sembra che stia accadendo il contrario, come era per le persecuzioni a Gerusalemme. Riconoscere Cristo vuol dire capire che lì stava succedendo la croce di Cristo, la salvezza.

E cominciò, da Mosè e da tutti i profeti, a spiegare in tutte le Scritture, ciò che lo riguardava. È Gesù, è il *Christus passus*, che è l’interprete di tutte le Scritture, tutte le Scritture parlano della passione di Cristo, lo dice chiaramente Luca nella Trasfigurazione (Lc 9,31).

Mosè ed Elia parlavano con lui del suo esito prossimo a compiersi a Gerusalemme. Mosè, i Profeti e tutta la Scrittura parlano della passione di Cristo, della passione di Dio per l’uomo, dell’agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo e ci salva. Si avvicinano al villaggio al quale erano diretti e, tra l’altro, Emmaus è il luogo più definito che ci sia, perché 36000 passi puoi misurarli, non ci sono dubbi, ma non si sa dov’è, perché ce ne sono infiniti, ognuno ha il suo Emmaus, le nostre fughe sono infinite.

Lui fece per andare oltre. Mi viene in mente la prima sera nella quale Dio è in cerca di Adamo, poi si è fatto astuto, adesso non si fa riconoscere, in modo che non lo respingiamo subito, e ci fa



capire tutta la Scrittura, la passione di Dio per l'uomo, in modo che lo desideriamo. E dall'eternità Dio non aspetta altro che l'invito a dimorare con lui. Attraverso la lettura della Scrittura hanno cominciato a comprendere, a desiderare, "ardeva il nostro cuore", ma se ne sono accorti dopo, a desiderare che questa persona, che gli spiegava questa Parola, stesse con loro e continuasse ad aprirgli gli occhi e scaldargli il cuore.

Dimora con noi. Dio, il Signore, non vuole che una cosa da noi, che noi abbiamo alla fine, dopo aver letto il vangelo, il desiderio di lui e che gli chiediamo di "stare con noi". Tutto ciò che Gesù ha fatto è liberare i nostri desideri perché noi lo desideriamo e gli chiediamo: "Dimora con me".

Ed entrò per dimorare con loro. E non uscirà mai più. Perché ormai è sera e il giorno volge al declino, e sanno che se lui dimora con loro non è più sera, perché arde il cuore e allora lui "entrò per dimorare con loro". Se noi glielo chiediamo lui entra per dimorare con noi "Sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre entrerò e cenerò con lui e lui con me".

E avvenne, mentre lui stava sdraiato con loro, prese il pane, benedisse, lo spezzò e lo diede. È il gesto eucaristico che sintetizza tutta la sua vita. La sua vita è tutta pane ricevuto nell'amore del Padre, spezzato, condiviso con i fratelli.

Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Lo riconoscono quando la Parola diventa pane. Si rendono conto che è vero che Dio ci ama infinitamente e questo pane ne è il segno visibile. È reale, ha dato la vita per me che sto fuggendo da lui. Ed è qui che mi si aprono gli occhi, perché prima mi si è aperta l'intelligenza mediante la Parola che mi ha fatto capire lo stile di Dio, il mistero di Dio attraverso la passione di Cristo. Poi questo ha cominciato a suscitare il desiderio che lui dimori con me, perché è bello così, perché tutto ciò che fa la Parola di Dio, anche la narrazione dei miracoli di Gesù, è liberare il nostro desiderio di una vita piena. Piedi che camminano, occhi che vedono, orecchi che ascoltano, bocca che canta, mani che



non sono più atrofizzate nel possesso, ma ricevono e donano. E si aprono gli occhi attraverso il pane, che è la vita concreta, la vita eucaristica. Quando la Parola che ascoltiamo, anche nell'Eucarestia, diventa pane, diventa nostra vita quotidiana, non la celebrazione liturgica. Io amo molto anche le belle liturgie, ma la croce non era una bella liturgia e neanche Gesù che si mette un grembiule e lava i piedi e non se lo toglie più. Il grembiule è la veste definitiva di Dio, la nudità del servo. Dovrebbe essere lo stemma di ogni vescovo, l'unico paramento liturgico che indossa Gesù durante l'Ultima Cena.

Lo riconobbero. Tutto il vangelo ha un fine, come dice Lc 1,1-4

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu riconosca la solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

L'importante è riconoscere, e tu riconosci quando riconosci il Cristo presente nella tua vita. Dove riconoscere non è avere delle teorie e sapere delle cose, ma riconoscere che è il vivente, che spezza il pane con te, che è presente nella sua Parola che diventa la tua vita, che cambia la tua vita.

Sparì da loro, Anche nella nuova traduzione è scritto così, ma è sbagliato, Gesù non scompare, in greco l'espressione usata è ἄφαντος ἐγένετο (aphantos egeneto), che vuol dire "divenne invisibile". Noi vogliamo vederlo, anche nella Trasfigurazione, quando i discepoli che vi assistono dicono: "Facciamo tre tende", ma il Padre non vuole un camping della Trasfigurazione! La vera tenda di Dio sei tu. Il Padre dice: "Ascoltate lui". Se ascolti lui diventi lui e il suo volto diventa il tuo volto. Quindi Cristo è ormai presente nel nostro volto che diventa luminoso perché diventa il volto di Cristo, che ha bocca per comunicare, non per litigare, orecchi per



ascoltare, occhi per vedere la Verità. Il volto è poi rivolto all'altro, è la tua relazione.

Lui diventa invisibile perché ormai è visibile in ognuno di noi, perché uno diventa la Parola che ascolta. Diventiamo il suo volto, i suoi testimoni. Vedete che la traduzione rispecchia una mancata comprensione, per cui se si dice che uno diventa invisibile si può dire che scompare, ma è un'altra cosa. I discepoli si trovano ora uno dinanzi all'altro, ma i loro volti non sono più scuri, sono luminosi, entusiasti e scoprono perché *“Ma non ci ardeva il cuore mentre lui ci parlava nel cammino?”*

Solo dopo capiscono quello che è avvenuto, il principio è che il cuore ha cominciato ad ardere, attraverso la Parola. Il senso della Parola è liberare in noi quei desideri profondi che abbiamo di una vita piena che gli idoli ci hanno tolto. E vedere la vita del Figlio che ci dice la nostra verità di figli e ce la vuole dare e ci vuole dare l'amore del Padre attraverso il suo amore di fratello, è ciò che ogni cuore desidera, e questo ti scalda il cuore. Questo ardere del cuore è il vero rovelto ardente nel quale si rivela la presenza di Dio.

Mentre ci spiegava le Scritture, Spiegare vuol dire aprire, lui *spalancava* le Scritture. Tra l'altro c'è un dettaglio che voglio farvi notare, qui Gesù apre le Scritture, in Lc 24,45 deve anche aprire la testa dei discepoli.

Aprì loro l'intelligenza . Prima ci apre le Scritture, poi ci deve aprire la testa per farle comprendere. Ed è sempre la sua Parola che fa questo. Perché non basta spiegare, bisogna aprire la testa, che è molto occupata. Se non riuscite a concepire quanto la nostra testa sia occupata, provate a mettervi a pregare cinque minuti e vi renderete conto di quante cose vi vengono in mente.

In quel momento corrono verso Gerusalemme. I piedi non servono più per fuggire, ma per tornare, il volto diventa luminoso, non più scuro, gli occhi servono per vedere, non più "impadroniti" dalle paure, ma aperti dalla speranza della Parola. Risorgono,



ritornano e trovano gli undici riuniti e gli altri con loro, ritornano alla comunità, ritornano ai fratelli. La bocca ora serve per raccontare che è vero che Gesù è risorto, perché loro possono raccontare come l'hanno incontrato e riconosciuto nello spezzare il pane. Anch'io l'ho riconosciuto nella mia vita, perché me l'ha cambiata. E mentre parlano così Gesù di nuovo torna in mezzo a loro, è la celebrazione eucaristica. Pensano di nuovo che sia un fantasma e allora deve aprire non solo la Scrittura, ma anche la loro mente, e poi li invia e dice:

Sarete miei testimoni. Subito dopo c'è l'Ascensione, lui se ne va e tutti sono pieni di gioia, sembra un controsenso, ma non lo è.

Fermiamoci in contemplazione di questi discepoli che sono la nostra storia, la storia della Chiesa che ha al centro la Parola e il Pane. È lui la Parola, quella Parola che ci spiega tutta la Scrittura. È pericoloso leggere la Scrittura senza partire dal vangelo. Dobbiamo partire dalla passione di Cristo per capire tutto. Vi consiglio ora di fermarvi su cosa è accaduto nel vostro cuore in questi esercizi, cosa è accaduto nella vostra intelligenza, cosa vi ha particolarmente illuminato, cosa vi ha bruciato dentro. Ogni volta che ci accostiamo alla Parola, all'Eucarestia, deve essere la stessa cosa, in modo che, giorno dopo giorno, ci trasfiguriamo in lui nella quotidianità.